

In Sicilia il record dei posti part-time

In Sicilia i maschi con contratto a tempo parziale risultano quasi il doppio rispetto alla media nazionale (il 6% contro il 3,5%). Secondo l'Istat, infatti, dal '93 al '99 nella regione, le donne con contratti a tempo parziale sono aumentate del 5%, passando dal 9,5% al 14,5% (nazionalmente dall'11,2% al 15,6%), mentre tra gli uomini il part time è cresciuto di appena l'1,6% (dal 4,4 al 6%), a fronte dell'incremento nazionale di un punto.



Mc Donald's: 10 mila nuovi posti in 3 anni

Nuovi investimenti per 500 miliardi di lire e creazione di 10 mila nuovi posti di lavoro nei prossimi tre anni, con particolare attenzione per il Sud. Questi gli obiettivi per il 2002 di Mc Donald's Italia: 243 ristoranti in cui sono impiegate 12 mila persone. Nel '99 Mc Donald's - 686 miliardi di fatturato, +18% sul '98 - ha aperto 51 nuovi ristoranti con investimenti per 120 miliardi e ha creato 2.100 nuovi posti di lavoro.

METÀ DELLE IMPRESE DEL SETTORE PREVEDE UN AUMENTO DEL FATTURATO. EPURE TROVARE PERSONALE È ANCORA DIFFICILE: C'È BISOGNO SOPRATTUTTO DI ANALISTI, PROGRAMMATORI E PERITI INFORMATICI

Hanno conquistato il secondo posto, dopo quelle metalmeccaniche, come numero di imprese e il terzo in termini di addetti. E in più "hanno fame" di lavoratori (che faticano pure a trovare): nel 1999 l'occupazione è aumentata del 12,7%, dopo che nel 1998 aveva già conosciuto un balzo del 12,4%. Stiamo parlando delle imprese del Terziario Innovativo (società di Information Technology, Engineering ricerca e progettazione, Consulenza organizzativa e aziendale, Ricerche di mercato e servizi finanziari) di cui Assolombarda ha scattato la prima fotografia reale.

L'Osservatorio del Terziario Innovativo dell'associazione che raggruppa gli industriali lombardi ha "intervistato" un campione di 96 imprese, delle circa 800 associate (dieci anni fa erano poco più di trenta) per conoscerne modalità di nascita e sviluppo, utilizzazione delle risorse umane, strategie di crescita, aspettative per il futuro.

I risultati dell'indagine parlano di un comparto fortemente dinamico con tassi di crescita e incrementi dell'occupazione assai elevati. Il 48% delle imprese interpellate prevede un aumento del fatturato per i primi mesi del 2000 e il 50% un incremento degli ordini. Un freno ad un ulteriore sviluppo viene invece dai problemi che si incontrano nel reperire sul mercato del lavoro le professionalità necessarie.

La carenza di adeguate figure professionali si manifesta anche nel fatto che più della metà delle imprese ha fatto ricorso ai contratti di formazione e lavoro (62%) e agli stage (58%), mentre molto stretti sono i rapporti di collaborazione con le scuole professionali e le università (il 40% del campione).

Le imprese hanno dichiarato difficoltà a reperire personale nel campo dell'informatica, del marketing e della vendita; in particolare sono molto richieste le figure professionali degli analisti, dei programmatori e dei periti informatici. Le risorse umane già oggi impiegate in questo settore presentano due caratteristiche peculiari: hanno un elevato tasso di scolarizzazione (il 44% degli addetti è laureato) e modalità contrattuali prevalentemente atipiche e solo il 58% degli addetti sono occupati diretti.

Infatti il 60% delle imprese sottoposte a indagine fa ricorso al part time, il 35% ai contratti a tempo determinato e il 19% ha utilizzato il lavoro interinale. A

La ricerca

Al secondo posto per numero di aziende, al terzo per gli addetti l'information technology è un settore con interessanti prospettive occupazionali. Ma è fondamentale una buona formazione

Laureati ma «atipici»
i nuovi lavoratori
del terziario innovativo

BRUNO CAVAGNOLA

COSÌ L'OCCUPAZIONE

Il 44% degli addetti delle imprese è laureato

Il 74% delle imprese si è avvalso con sistematicità di collaboratori professionisti esterni

Il 60% delle imprese fa ricorso al part-time

Il 35% al contratto a tempo determinato

Il 19% ha utilizzato il lavoro interinale

Fonte: Assolombarda - Osservatorio del Terziario Innovativo - 1999

questi dati va aggiunto che il 74% delle imprese si è avvalso con sistematicità per l'erogazione dei servizi di collaboratori professionisti esterni che hanno prodotto in media il 43% del fatturato. Se dunque i tre tipi di contratti di lavoro sono sostanzialmente in linea con il settore manifatturiero, il Terziario Innovativo se ne stacca in modo sensibile per quanto riguarda l'estesa utilizzazione di una rete di collaboratori esterni.

Il settore inoltre ha cambiato molto il suo volto in questi ultimi anni. Da un primo periodo in cui si era limitato ad assorbire risorse umane espulse dal settore manifatturiero (che "esternizzava" diverse funzioni prima svolte direttamente) si è passati ad una nuova fase: le industrie si sono concentrate sempre di più nel loro "business chiave" e, parallelamente, le società di servizi hanno acquistato una loro precisa autonomia, che è fatta di idee, conoscenze e competenze professionali. Forniscono, insomma, anche loro dei "beni" e quindi vanno as-

sumento una connotazione e una logica più vicine a quelle dei sistemi produttivi tradizionali. Un dato su tutti chiarisce questo mutamento di prospettiva. Alle imprese nate dopo il 1994 è stato chiesto come sono nate. Ebbene, solo il 7% è sorta dalla terziarizzazione di una funzione già esistente, mentre la stragrande maggioranza (il 79%) è sorta da un'idea imprenditoriale nuova.

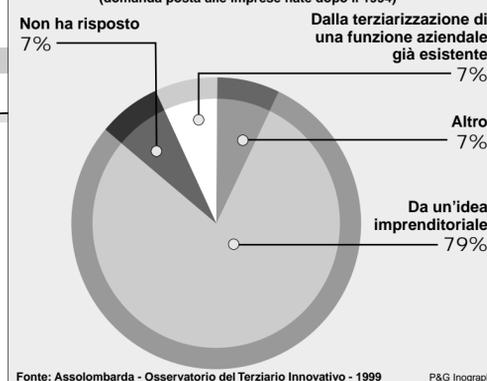
Il Terziario innovativo comincia quindi a produrre occupazione vera e si sta togliendo di dosso quell'immagine di "spugna assorbente" dei posti di lavoro perduti dall'industria.

Le imprese del settore sono naturalmente tra le più coinvolte nei processi innescati dalla globalizzazione: vivono in un mercato molto concorrenziale, che cambia rapidamente, e in cui le armi vincenti sono l'innovazione, la flessibilità e la capacità di cogliere rapidamente le nuove domande.

Per resistere dunque bisogna avere le idee più innovative e i tempi più stretti di realizzazione;

COME È NATA L'IMPRESA?

(domanda posta alle imprese nate dopo il 1994)



Fonte: Assolombarda - Osservatorio del Terziario Innovativo - 1999 P&G Ingraph

per questo nel settore si ha una percezione, non trascurabile, di un clima di battaglia e la concorrenza è avvertita in modo accentuato dal 63% del campione nel mercato nazionale e dal 52% nel mercato estero. Un limite attuale delle nostre imprese è il loro carattere sostanzialmente domestico: sono ancora di piccola dimensione (solo il 50% ha più di 50 addetti) e la loro "potenza di fuoco" ha una gittata soprattutto nazionale: solo l'8% del fatturato rag-

giunge l'estero, mentre il 51% si ferma in Italia e il 41% nella provincia di Milano. Un altro effetto di questa loro dimensione domestica si riflette sulle strategie di crescita. Il 28% infatti punta ad allargare la sua penetrazione nell'attuale mercato, mentre solo il 20% ha una strategia di diversificazione dei prodotti da offrire. Una strategia quest'ultima che richiede uno sforzo costoso e complesso e quindi dimensioni aziendali più consistenti.

3
il puntoOSSERVATORIO
TENDENZE

GERMANIA

Per l'industria chimica aumenti salariali del 4,2%

Sindacati e datori di lavoro dell'industria chimica in Germania occidentale hanno raggiunto stamattina un accordo che prevede un aumento dei salari del 4,2%, da realizzarsi in due fasi in un periodo di 21 mesi. L'accordo, raggiunto tra il sindacato chimico Igb-Bce e l'organizzazione degli industriali dopo un negoziato-maratona, riguarda i circa 580.000 lavoratori chimici della Germania occidentale, settore che rappresenta il grosso dell'industria chimica tedesca. Questo è il primo grande accordo di categoria dall'inizio dell'anno.

EUROPA

Può essere inglese il capitano di nave italiana

Un cittadino di un paese comunitario può comandare una nave italiana. Lo ha stabilito il tribunale civile di Genova, dando ragione al ricorso di un capitano britannico al quale la capitaneria di porto aveva rifiutato l'iscrizione all'albo degli ufficiali. Il comandante Peter Aubrey Gibbs avrebbe dovuto assumere il comando del traghetto veloce «Superseacat 2», battente bandiera italiana e iscritto al registro internazionale. La capitaneria di porto genovese si era rifiutata però di iscrivere il capitano all'albo degli ufficiali perché non era cittadino italiano. Secondo l'autorità marittima, dovendo il comandante svolgere anche mansioni di diritto pubblico (ufficiale di stato civile, notaio ufficiale di polizia giudiziaria), è necessario che abbia la cittadinanza del nostro paese. Il giudice Enrico Ravera ha respinto questa interpretazione, accogliendo invece quella del legale del comandante. Secondo il magistrato l'equipaggio delle navi italiane può essere composto indifferentemente da cittadini italiani e di altri paesi dell'Unione europea.

ITALIA

Scende al 41% chi ritiene il lavoro prima emergenza

Il problema lavoro non è più un'emergenza per gli italiani. Lo rivela un'indagine del Cnel, secondo la quale a ritenere la disoccupazione il problema principale del Paese è il 41% della popolazione, percentuale scesa del 5% negli ultimi sei mesi e del 10% negli ultimi due anni. La priorità assegnata alla questione lavoro è calata soprattutto al Nord (passando dal 38% al 35%) mentre al Sud il tema occupazionale resta centrale per il 51% degli abitanti (contro il 54% di sei mesi prima). Nel corso dell'indagine, compilata su un campione di 2.000 persone, sono stati raccolti anche pareri sul salario d'ingresso, per scoprire che solo il 17% della popolazione (19% tra gli occupati) è contraria. Una percentuale che aumenta leggermente tra i giovani: sono contro il 26% di quanti hanno tra i 18 e i 24 anni e il 22% di quelli tra i 25 e i 34. Grande favore per questa formula viene quindi da coloro che hanno livelli di istruzione più bassa (81% di chi ha la licenza elementare) e da chi vive al Nord.

INFORTUNI SUL LAVORO
AVVENUTI NEL PERIODO 1996/1999
E DENUNCIATI ALL'INAIL*

TOTALE INFORTUNI				
MACROSETTORI	1996	1997	1998	1999
Industria e terziario	873.022	844.963	866.052	872.092
Agricoltura	113.403	103.934	96.904	87.815
TOTALE	986.425	948.897	962.956	959.907

*Sono compresi gli infortuni con assenza dal lavoro non superiore a tre giorni per i quali non c'è obbligo della denuncia da parte del datore di lavoro. Sono esclusi gli infortuni dei dipendenti dello Stato.

GLI INFORTUNI MORTALI
AVVENUTI NEL PERIODO 1996/1999
E DENUNCIATI ALL'INAIL

INFORTUNI MORTALI				
MACROSETTORI	1996	1997	1998	1999
Industria e terziario	1.134	1.212	1.267	1.065
Agricoltura	197	192	168	136
TOTALE	1.331	1.404	1.435	1.201

MALATTIE PROFESSIONALI
E DA LAVORO DENUNCIATE ALL'INAIL
NEL PERIODO 1996/1999

1996	29.248
1997	26.885
1998	25.406
1999	24.073

P&G Ingraph

RADIOGRAFIA

Infortunati, manca una cultura della legalità

NEDO CANETTI

Ogni giorno, dicono le statistiche, in Italia ci sono, in media, tre morti sul lavoro. Il Parlamento indaga, scopre ritardi, sottovalutazioni e vere e proprie inadempienze, l'Inail interviene con tutto il suo peso, sposta il baricentro della sua strategia sulla prevenzione, stanziando anche centinaia di miliardi, ma la situazione resta pressoché uguale nel tempo. I passi avanti sono minimi, millimetrici. Lo ha potuto constatare con mano, la commissione Lavoro del Senato che, tra il settembre del 1999 e lo scorso febbraio, ha condotto un'indagine, praticamente un monitoraggio, per valutare quanto la situazione era mutata dal momento in cui tre anni fa si era chiusa, con un forte documento finale, l'indagine bicamerale che aveva messo in luce uno stato delle cose veramente molto grave e aveva, nel contempo, formulato una serie di proposte. Ebbene, la verifica e i dati Inail 1999, segnalano una situazione praticamente di «stallo». I numeri parlano chiaro. Gli infortuni sono solo leggermente diminuiti, nell'ultimo anno, di poco più di 3.000 casi, ma sfiorano sempre il milione (per la precisione 959.907) e leg-

germente diminuiti pure quelli mortali, che avevano avuto nel 1998 un'impennata di 1.435 e che l'anno dopo sono scesi a 1.201. Che resta, comunque, un dato impressionante. Se scendiamo però nei particolari, dividendo le cifre globali per macrosettori, constatiamo che questo calo è dovuto soprattutto al comparto agricolo, dove la forza-lavoro è diminuita di non poco. Infatti, si sono avuti 9.000 incidenti di meno in un anno e 25.588 in meno nell'ultimo triennio, mentre quelli mortali sono scesi di 32 (da 168 a 136) e di 61 in un triennio. Di contro, infortuni e incidenti mortali sono addirittura aumentati nei settori industriale e terziario, passando, in un anno, da 866.052 a 872.092 (+6.040). Sono, invece, diminuiti i mortali, in questi settori, in un anno da 1.267 a 1.065 (-202). Ricordiamo che il 1998 è stato l'anno che ha avuto il picco più alto di infortuni mortali nell'ultimo quadriennio. Aumentando gli addetti in questi settori, la non bella «novità» è l'aumento di casi nel terziario, in comparti come il commercio, gli alberghi e ristoranti, la pubblica amministrazione, la sanità. Un dato veramente impressionante riguarda la scuola,

dove si è avuto un aumento veramente «pesante», da 58.193 casi a 77.979 (+9.786). L'altro dato, che abbiamo già denunciato su queste colonne, riguarda l'aumento marcato degli infortuni che hanno interessato le lavoratrici. Tutto negativo, dunque? Non è proprio così. Dall'indagine - ha segnalato il presidente della commissione Lavoro, Carlo Smuraglia, nell'illustrare i risultati - emerge un quadro di luci e ombre. Le luci, se pur flebili ancora, riguardano il maggior impegno del ministero del Lavoro, che ha cercato di integrare il quadro normativo e di intensificare la battaglia per la sicurezza e i controlli sul lavoro nero, e il ricordato intervento dell'Inail in favore della prevenzione (600 miliardi per il triennio per finanziare programmi di adeguamento alle normative di sicurezza delle piccole imprese e degli artigiani). Molte, purtroppo, le ombre. Intanto i ritardi legislativi (il governo è stato chiamato spesso in causa): sono, infatti, ancora da emanare molti provvedimenti integrativi, ad esempio del famoso decreto legislativo 626 del 1994; la carenza di personale delle Asl destinato alla vigilanza e alla prevenzione

(meno dell'1% del personale) e degli organici degli Ispettorati del lavoro (controllo sul rispetto delle norme sui luoghi di lavoro, repressione del lavoro irregolare o sommerso, tutela della sicurezza nell'edilizia, settore particolarmente esposto). Il dato più grave? Il livello molto basso di osservanza delle norme di sicurezza soprattutto per le imprese di minori dimensioni, mentre per le grandi, che pure rispettano quasi sempre le norme, le inadempienze si riscontrano nelle aziende che ricevono appalti e subappalti. Mancano, denunciano i parlamentari, una cultura della legalità, i ritardi, anche al convitato rispetto delle norme e una cultura della prevenzione a tutti i livelli, anche a quelli delle strutture centrali e periferiche della Pubblica amministrazione. La commissione ha ancora indicato una serie di interventi. Ritiene che i dati evidenziati nel corso dell'indagine «impongano a tutti i soggetti pubblici e privati - la rapida e convinta adozione di una strategia globale, di un complesso coordinato di misure capaci di ridurre fortemente e durvolmente una catena di morti e di invalidità intollerabile in un Paese civile».

